

MOZIONE

Il Senato,

premesso che:

la città di Venezia e la sua Laguna hanno subito ancora una volta un'inondazione dalle conseguenze devastanti. Al picco eccezionale di 187 cm, secondo solo all' "Acqua granda" del 1966, si sono succedute altre maree di eccezionale portata che hanno messo in ginocchio la città. La grande calamità ha coinvolto tutto il territorio metropolitano, da Chioggia a San Michele al Tagliamento passando per Jesolo, dove il mare ha inondato il centro abitato;

già lo scorso anno la tempesta che ha colpito l'intero Nord-Est aveva determinato ingentissimi danni;

le devastazioni che si vanno ripetendo sono causate da molteplici fattori (astronomici, quali attrazione solare e lunare, la subsidenza) tra i quali l'abbandono delle pratiche tradizionali di manutenzione e cura ordinaria che hanno caratterizzato tutta la storia della Serenissima e che, dopo la catastrofe del 1996, erano state adeguatamente recepite con la Legge Speciale per Venezia con il suo imprescindibile finanziamento, reso inizialmente ordinario e poi cessato una volta che si è dato avvio ai lavori per la costruzione del Mose, opera che ha assorbito la quasi totalità delle risorse messe a disposizione dallo Stato;

la frequenza delle maree eccezionali deriva certamente anche dal cambiamento climatico di origine antropica (innalzamento del medio mare, eventi atmosferici eccezionali), la cui portata rischia di mettere in difficoltà la sopravvivenza non solo della città lagunare ma anche di significative porzioni della terraferma;

secondo i dati del Centro maree veneziano, l'acqua alta sopra i 140 cm che comporta l'allagamento di oltre il 90% della città, ha invaso Venezia ventitre volte dal 1923 ad oggi, di cui ben tredici volte solo negli ultimi diciannove anni. Il dato allarmante è che un allagamento di questo tipo si è verificato sei volte in 1.200 anni, tre volte negli ultimi vent'anni, di cui l'ultima volta il 30 ottobre del 2018;

rilevato che:

i vigili del fuoco, la Protezione civile, le forze dell'ordine, semplici cittadini e volontari si sono da subito prodigati per far fronte coraggiosamente all'emergenza, garantire l'incolumità dei cittadini e mettere in sicurezza il territorio;

nella giornata del 14 novembre 2019, il Consiglio dei Ministri si è riunito ed ha deliberato la dichiarazione dello Stato di emergenza e lo stanziamento dei primi 20 milioni di euro destinati agli interventi di soccorso e assistenza alla popolazione, al ripristino della funzionalità dei servizi pubblici e delle infrastrutture di reti strategiche e alle attività di gestione dei rifiuti e del materiale alluvionale;

il Ministero dell'Università e della Ricerca ha attivato la *task force* per verificare la presenza di criticità nelle scuole su cui intervenire immediatamente;

il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, ha attivato sin da subito l'unità di crisi per la valutazione dei danni e la messa in sicurezza del patrimonio artistico e culturale della città;

il Presidente del Consiglio dei Ministri, ha convocato il 26 novembre il Comitato interministeriale per la salvaguardia di Venezia, per discutere della governance e dei problemi strutturali di Venezia;

considerato che:

il Governo sta procedendo alla nomina del Commissario straordinario che dovrà sovrintendere il completamento del sistema di dighe a scomparsa MoSE entro il 2021, un'opera molto controversa per la quale lo Stato ha già erogato oltre 5 miliardi di euro, giunta al 93% della sua realizzazione;

è del tutto evidente che a prescindere dal funzionamento del Mose, la salvaguardia di Venezia, di Chioggia e della Laguna ha bisogno di una ordinaria cura e manutenzione fatta di piccoli e costanti interventi che hanno bisogno di essere finanziati in modo continuativo;

tali interventi mirati devono essere ricompresi in un piano di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico che rivisiti e renda incisive le politiche di prevenzione dei rischi e dei danni;

considerato, inoltre che:

l'ondata di maltempo continua a flagellare gran parte dell'Italia ed ha messo in stato di allerta rischio idrogeologico ben undici regioni. Il dissesto idrogeologico va affrontato con una gestione del territorio che tenga conto del nuovo contesto climatico per prevenire e mitigare i rischi e i danni;

la difesa del territorio contro eventi che hanno un impatto idrogeologico pesante risponde a un pubblico interesse e deve essere organizzata e condotta con uniformità di indirizzi e unità di attuazione per l'intero territorio. Particolare attenzione va riservata ai temi del consumo e dell'impermeabilizzazione del suolo, della rigenerazione urbana e del ripristino degli *habitat* e delle reti idrografiche;

impegna il Governo, a rifinanziare e riformare in maniera organica la Legge speciale per Venezia riducendo la frammentazione dei poteri ordinari e speciali previsti per salvaguardia della città lagunare tenendo nella giusta considerazione i comuni di tutta l'area metropolitana colpiti dalla calamità e tutti i comuni della Gronda lagunare;

a procedere speditamente verso il completamento del sistema di dighe a scomparsa, MoSE, tenendo presente che la gestione del sistema idraulico della laguna passa anche attraverso la manutenzione dei canali, la cura e gestione ordinaria del sistema di fognature, degli scarichi, della ripulitura delle acque;

a prevedere misure fiscali e meccanismi non legislativi che consentano al sistema di imprese, di artigiani e di commercianti locali, duramente colpiti dal disastro ambientale, di far fronte alle spese impreviste e di sostenere il rilancio delle loro attività;

ad affrontare, a partire dalla prima riunione del Comitato prevista per il 26 novembre, la questione del passaggio delle grandi navi e approvare senza ulteriori lungaggini il Protocollo fanghi in modo, finalmente, di rispettare le direttive europee e di superare lo stato di eccezione che si protrae dal 1993;

a varare un piano per il contenimento e la gestione dei flussi turistici che vada verso l'indirizzo di una nuova ecologia sociale integrale, che tenga conto della peculiarità del territorio e che sia sostenibile non solo dal punto di vista ambientale ma anche sociale e che tenga quindi in forte considerazione le politiche dell'abitare per i residenti;

a garantire il recupero del patrimonio culturale ed ecclesiastico danneggiato anche attraverso l'introduzione di un sistema di incentivazione sulle donazioni rivolte a tale scopo;

a contrastare il cambiamento climatico in maniera determinata e con uniformità di indirizzi in tutto il Paese, adottando politiche di mitigazione e adattamento del territorio che tengano fortemente in considerazione le zone a rischio idrogeologico che sono colpite sempre più frequentemente da eventi meteorologici estremi causati da un clima mutato;